

11

Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine

A CURA DI MAURIZIO TIRA E DANIELA POLI

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-65-3
I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

11

Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine

A CURA DI MAURIZIO TIRA E DANIELA POLI

**ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023**

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Bertools srl
siu2023@bertools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 11:

"Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine"

Chair: Maurizio Tira

Co-Chair: Daniela Poli

Discussant: Federica Corrado, Luciano De Bonis, Gabriella Esposito,
Barbara Lino

Ogni paper può essere citato come parte di:

Tira M., Poli D. (a cura di, 2024), *Il progetto territoriale nelle aree fragili, di
confine e di margine, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni,
giustizia spaziale e progetto di territorio", Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 11,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

9 MAURIZIO TIRA

Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine

25 CARMELO ANTONUCCIO, RICCARDO PRIVITERA

La SNAI e le strategie d'area per le aree progetto in Sicilia. Dalla visione nazionale alle pratiche locali

35 LUCA BARBAROSSA, ELIANA FISCHER, MELANIA NUCIFORA

Lo "sviluppo" industriale in Sicilia, tra previsioni, attuazioni e scenari futuri. Il caso del Consorzio ASI di Enna

44 MARIA ANGELA BEDINI, FABIO BRONZINI

Un'implementazione della Struttura del Rischio Sismico, Pandemico e Bellico e delle loro componenti di Vulnerabilità, Pericolosità, Esposizione

59 PAOLO BERIA, ETTORE DONADONI, CHIARA NIFOSI

Territori del trasporto ferroviario. Verso un atlante operativo per l'Italia di Mezzo

72 SIMONA BRAVAGLIERI, CLAUDIA DE LUCA, FULVIA CALCAGNI, MATTEO GIACOMELLI

Il ruolo degli Osservatori del Paesaggio nella pianificazione

79 COSIMO CAMARDA

La promozione territoriale come occasione di progetto per i territori fragili

84 RAFFAELLA CAMPANELLA

Dalla Rete Ecologica alle Reti di Reti. Risorse ambientali e progetto dei territori fragili del Mezzogiorno

90 SARA CARAMASCHI

Analisi e scenari strategici per le aree marginali e fragili. Il caso della Lomellina

95 MASSIMO CARTA

Mega-incendi e territori marginali

99 BENEDETTA CAVALIERI, ANGELA SANTANGELO, SIMONA TONDELLI

Sustainable and just transition of EU's rural areas: a comparison between smart village and startup village

-
- 106 ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
Dal riconoscimento delle marginalità alla costruzione di politiche condivise per le aree interne. Il territorio sardo tra “centri e periferie”
- 113 ANNA MARIA COLAVITTI, ALESSIO FLORIS, SERGIO SERRA
Strategie territoriali per la transizione ecologica e demografica delle aree interne. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna
- 120 VALENTINA COSTA, ILARIA DELPONTE
Ridisegnare la mobilità delle Aree Interne dall'area metropolitana di Genova al Ponente Ligure
- 126 LAURA DAGLIO, MATTIA TETTONI, FEDERICO ZANFI
Appennini in transizione Gli insediamenti dell'Appennino tosco-emiliano tra spopolamento, cambiamento climatico e transizione socio-ecologica
- 132 SILVIA DALZERO
Ripercussioni territoriali date dalla fortificazione dei confini
- 143 LIDIA DECANDIA
Aree marginali: strumenti per cogliere le trasformazioni e nutrire il progetto. L'attenzione alle storie minime per far affiorare l'immagine inespressa che non riesce a venire alla luce
- 150 ILARIA DEIANA, ANGELA SANTANGELO, SIMONA TONDELLI
Dalla marginalità delle aree rurali agli smart village: il caso studio della Barbagia in Sardegna
- 155 DANIELA DE LEO, SARA ALTAMORE
Il Contratto di Lago-Fiume-Costa “Bolsena-Marta-Tarquini” come strumento di intervento per i territori fragili
- 162 CONCETTA FALLANCA, VALENTINA MONTELEONE
Ripensare il progetto urbano in aree fragili e marginali: riflessi dai territori dello Stretto
- 170 SANDRO FABBRO, CLAUDIA FARAONE
L'“Area Ecopolitana” come modello spaziale e istituzione di governo per la transizione ecologica. Prove di applicazione al territorio italiano
- 177 GIULIA FINI, MARCELLO MODICA
Periferia senza marginalità. La rigenerazione territoriale come strategia e strumento di intervento per il Friuli Venezia Giulia
-

-
- 187 ELIANA FISCHER, VIVIANA PAPPALARDO, FRANCESCO MARTINICO, FAUSTO CARMELO NIGRELLI
La lunga stagione dei Patti territoriali in Sicilia
- 200 ALEJANDRO GANA, SALVATORE SIRINGO
BEST PAPER Fenomeni di distribuzione socio-spaziale della popolazione straniera nelle aree interne siciliane
- 206 AGIM KERÇUKU, CRISTIANA MATTIOLI, BRUNA VENDEMMIA, ALESSANDRO COPPOLA
Ripensare il concetto di “area interna”. Riflessioni a partire dai casi della Val Trompia e della Valcamonica, in Lombardia
- 215 ROSSELLA LAERA, ROBERTO PEDONE
Dall’isolamento al cambiamento. La progettazione del benessere urbano nelle fragilità territoriali della collina Materana
- 221 ROSA ANNA LA ROCCA
Fragilità e anti-fragilità nel sistema territoriale del parco regionale del Partenio
- 228 GIADA LIMONGI, ANNA NAPOLITANO, ADRIANA GALDERISI
L’area progetto del Tammaro-Titerno in Campania: implementazione della Strategia d’Area e prospettive future
- 236 BARBARA LINO, ANNALISA CONTATO
Tra “cure palliative” e “terapie esperienziali” nella sovrapposizione di politiche territoriali nei territori interni italiani. Il caso studio dei Sicani in Sicilia
- 244 TOMOYUKI MASHIKO
Development of provisional settlements and their conversion in inclusive recovery process: Diverse emergency architectures in towns impacted by the 2012 Emilia-Romagna earthquake
- 252 FEDERICA MONTALTO, NICOLA MARTINELLI
Il ruolo del progetto territoriale nelle Isole Minori come Aree Interne
- 260 ANNUNZIATA PALERMO, LUCIA CHIEFFALLO, GAETANO TUCCI
Una metodologia di ricerca per la “sicurezza ambientale” dei centri a media e bassa densità abitativa
- 266 ADA PALMIERI, GIULIA SPADAFINA
Il PNRR e le aree interne: criticità e potenzialità dell’uso dei fondi comunitari per la rigenerazione urbana sociale e sostenibile. Il caso della provincia di Foggia (Puglia)
-

-
- 271 MARIO PARIS, CATHERINE DEZIO
Il paesaggio rurale sotto pressione: dinamiche consolidate, nuove infrastrutture e temi per un progetto di territorio non rimediale
- 277 PAOLA PITTALUGA, SILVIA SERRELI
Progetti di rigenerazione di territori in crisi demografica Fragilità dei territori o dei progetti?
- 282 DANIELA POLI, CHIARA DE ANGELIS, ARIANNA GAGLIOTTA, SOFIA RASTRELLI
Il progetto integrato di territorio come strategia progettuale: il caso del comune di Cantagallo
- 288 DANIELE RONSIVALLE
Policrisi globali e domande locali. Il ruolo della pianificazione regionale nei territori che richiedono nuove opportunità di crescita
- 295 LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
Obsolescenza urbana. Verso una tassonomia come strumento di gestione per il patrimonio esistente
- 300 MARIA SCALISI
Servizi ecosistemici culturali per le aree interne: literature review
- 306 ALINE SOARES CORTES
Multi-hazard scenarios: Innovative tools for urban planning and post-disaster decision making in Italy's inland areas
-

Il paesaggio rurale sotto pressione: dinamiche consolidate, nuove infrastrutture e temi per un progetto di territorio non rimediabile

Mario Paris

Università degli Studi di Bergamo
DISA – Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate
mario.paris@unibg.it

Catherine Dezio

Università degli studi di Padova
TeSAF - Dipartimento di Territorio e Sistemi Agro-Forestali
catherine.dezio@unipd.it

Abstract

Le aree rurali e remote rappresentano l'83% del territorio totale dell'UE, ed ospitano il 30,6% della sua popolazione che è mediamente più anziana rispetto a quella delle aree urbane (Commissione Europea, 2021).

Tali caratteri emergono negli studi dedicati al tema da parte delle istituzioni nazionali ed europee, dove le politiche si articolano in varie forme, muovendosi da un approccio sussidiario a tentativi di riattivazione e valorizzazione. Nel contributo si enfatizza la necessità di ripensare l'equilibrio fra spazio urbano e rurale come vincolo alla definizione di una geografia delle opportunità, e si pone in evidenza la necessità di guardare al territorio rurale attraverso prospettive poco praticate nel campo dell'urbanistica. Grazie al nuovo punto di vista, è possibile definire prospettive di sviluppo che superano l'approccio estrattivo o patrimoniale delle pratiche attuali, anche quando prevedono l'insediamento di infrastrutture e funzioni nel territorio rurale come motore di sviluppo, come di recente accaduto per le opere connesse al PNRR. Pertanto, a partire dalla riflessione su alcuni casi concreti della pianura padana, gli autori propongono un set di temi per supportare la definizione di progettualità necessarie ed inserite dentro un più ampio disegno di territorio e che siano al contempo funzionali al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibili ed orientati all'inclusione sociale. Tale obiettivo è possibile solo guardando al territorio rurale con la sensibilità e gli strumenti del paesaggio e formulando proposte insediative sensibili ai caratteri del luogo e non stereotipate.

Parole chiave: rural areas, landscape, local development

1 | Introduzione

Il presente contributo prende le mosse da un approfondimento che gli autori hanno iniziato attraverso la loro collaborazione, che ha per oggetto la condizione degli spazi rurali e dei sistemi agro-ambientali extra-urbani del nord Italia (Dezio & Paris, 2022a; Dezio & Paris, 2022b). Sin dai suoi inizi, la ricerca considera in modo trasversale sia luoghi innovativi, dinamici, oggetto di un profondo rinnovamento sia spazi già interessati da dinamiche demografiche di spopolamento, di emigrazione, di invecchiamento, di mancanza di competenze generali e digitali, di limitato accesso alla formazione di base ed avanzata e di divario occupazionale di genere (Commissione europea, 2021), oltre che di stagnazione economica di lungo periodo. In particolare, il contesto rurale cui si fa riferimento in questo contributo è quello della pianura padana lombarda e veneta, dove coesistono ambienti naturali e agrari e sul quale gli autori lavorano attraverso attività di ricerca, di ricerca applicata e di formazione.

Pur localizzandosi in un contesto macroregionale di grande dinamismo, densità demografica e di imprese, quello analizzato è uno spazio a rischio di esclusione sociale e di povertà è più elevato che nelle città (Commissione europea, 2021a) poiché configurato come un mosaico. In esso, alle attività agricole ancora presenti – relativamente redditizie e capaci di reinventarsi nelle forme produttive – si giustappongono brani di territorio meno presidiati e svuotati del loro ruolo agrario. Localizzati lontano dalle frange urbane più densamente popolate, questi spazi non rappresentano un contesto di investimento appetibile per la loro trasformazione residenziale o urbana, spesso rimangono in attesa e rappresentano il contesto di maggior fragilità economica, territoriale e sociale dell'area.

J.L. De las Rivas (2022) ha riconosciuto che questa condizione diffusa e contraddittoria di uno spazio agrario che funziona e di un "altro rurale" o "rurale remoto" oggi abbandonato è comune a molti contesti di bassa densità in Europa e rappresenta una sfida per la pianificazione e il governo del territorio. Si tratta di uno

spazio che si presta all'azione e alla sperimentazione, dove non è possibile attuare solo attraverso le modalità e gli strumenti della conservazione del patrimonio culturale. De las Rivas (ibidem; 33) pone in evidenza che il lavoro dell'etnografo, dello storico e dell'antropologo sono imprescindibili, ma da soli non permettono di mantenere o recuperare il dinamismo, le attività e la popolazione che si è persa nel tempo. Se da un lato le politiche europee hanno portato in anni recenti ad una presa di coscienza del ruolo e del valore dello spazio rurale nella società e nell'economia continentale, non è possibile ripensare questo contesto solo come spazio patrimoniale da conservare musealizzandolo. Emerge da studi recenti (fra gli altri: Fernández-Maroto & Paris, 2022) che per superare questo atteggiamento – rischioso come o forse più dell'attitudine estrattiva legata allo sfruttamento agrario degli spazi rurali per soli fini produttivi – sia da ripensare attraverso un lavoro di risignificazione del rurale stesso, letto attraverso prospettive capaci di dare conto della sua complessità, delle diverse potenzialità e dei problemi emergenti. Al tempo stesso, tale sforzo conoscitivo deve portare ad una nuova considerazione delle possibilità di sviluppo di questo spazio, che non deve essere visto solo come ambito di destinazione delle funzioni necessarie alla vita delle città ma considerate “indesiderabili”. Gli spazi rurali sono oggi il banco di prova per la soluzione di numerosi problemi territoriali legati alla sostenibilità, al cambio climatico e al rinnovamento delle forme di vita, produzione e consumo delle società occidentali e in questo contributo gli autori si interrogano proprio a partire dalla necessità di sovvertire questa visione gerarchica che sottomette il rurale all'urbano.

Gli autori, dopo questa introduzione (1.) ed una sezione in cui provano a riflettere sulle pressioni alle quali sono sottoposti oggi i contesti rurali sui quali lavorano (2.), provano a ricostruire il quadro entro cui sviluppare questo necessario cambio di prospettiva (3.) e, nelle conclusioni (4.), identificano alcuni temi di lavoro sui quali si potrebbero concentrare fertili sforzi di ricerca e ricerca applicata in futuro.

2 | Le pressioni sul paesaggio rurale

Le aree rurali e remote rappresentano l'83% del territorio totale dell'UE, ed ospitano il 30,6% della sua popolazione che è mediamente più anziana rispetto a quella delle aree urbane (Commissione Europea, 2021). Tali caratteri emergono negli studi dedicati al tema da parte delle istituzioni nazionali ed europee, dove si enfatizza la combinazione dei caratteri fisici di un luogo (prima natura) e delle forme dell'abitare che lo innervano (seconda natura) e dove l'equilibrio fra queste due componenti caratterizza la definizione delle diverse opportunità di sviluppo economico dei contesti.

In un testo recente dell'OECD (2020) la distanza fisica dai mercati di riferimento, la quantità e la qualità delle relazioni economiche fra luoghi di produzione e di consumo ed il livello di specializzazione dei singoli contesti sono i caratteri che più influenzano il posizionamento e l'attrattività per investitori ed abitanti dei contesti europei e, in particolare, dei luoghi rurali.

“A causa delle loro dimensioni e della dipendenza dai mercati esterni, le economie rurali possono essere più vulnerabili ai cambiamenti esterni che influenzano le condizioni economiche e naturali. Allo stesso tempo, molte località rurali dispongono di un ricco capitale sociale derivante dalla coesione della comunità e da forti reti sociali informali e formali in grado di promuovere la fiducia sociale” (OECD, 2020; 28 – trad. M. Paris).

La ricchezza di questo ed altri studi, dove si enfatizza la necessità di ritrovare un nuovo equilibrio fra spazio urbano e rurale come vincolo alla definizione di una geografia delle opportunità, pone in evidenza la necessità di guardare al territorio rurale attraverso prospettive poco praticate nel campo dell'urbanistica. Infatti, la letteratura istituzionale ed accademica dell'ultimo decennio ha enfatizzato il ruolo delle città e degli spazi urbani più densi come i contesti più appropriati per ripensare gli assetti e le pratiche dell'abitare, del produrre e del consumare con l'obiettivo di costruire forme di vita maggiormente sostenibili e più inclusive. In questa narrazione – o retorica – urbano-centrica in cui si enfatizzano la densità abitativa, l'intensità degli usi e delle relazioni e la continuità dell'assetto urbano come valori, il territorio della bassa densità emerge come spazio “altro”. In esso le formule suppositamente salvifiche di una urbanità caricaturale e totalmente legata a forme di vita e consumo attuabili solo in ambiti ipercentrali dei nuclei maggiori e malamente stereotipate in alcuni ambiti dove si sviluppano forme progressive di gentrificazione – vendute con lo slogan della “città dei 15-min” (Moreno, 2020) – non sono applicabili. Pertanto, gli spazi sfuggenti del rurale periurbano e, ancor più, quelli del rurale remoto divengono contesti appetibili per la sperimentazione di processi di riattivazione che possono tradursi nell'accoglimento di funzioni ed infrastrutture che sono necessarie alla vita urbana della città densa, ma che non trovano spazio in essa o sono considerate

incompatibili con l'immagine di spazio urbano "riconciliato ecologicamente" che mal si accorda con i paesaggi operazionali (Brenner & Ghosh, 2022; Armondi et al., 2022) che ne sono il necessario supporto. Pertanto, nel presente contributo gli autori fanno propria la domanda posta da A. Magnaghi (2000), quando si chiedeva se – e quali fossero le forme – di conservazione e riattivazione dello spazio rurale, alla luce delle scelte di policy attivate a scala nazionale e continentale ed accelerate dalla necessità di "mettere a terra" progettualità legate al PNRR.

Come già emergeva nelle letture del fondatore della scuola territorialista, la volontà di conservazione dello spazio rurale è distruttiva quando ignora i suoi attori o la simbiosi che l'uomo crea con l'ambiente nella costruzione di paesaggi specifici e forme peculiari di abitarli. J.L. de las Rivas (2022), citando A. Magnaghi (2005) e M. Carta (1999) nella sua lettura sulla riattivazione dei paesaggi rurali ha rimarcato come l'ambiente rurale sul quale oggi si è chiamati ad intervenire sia il frutto complesso e mutevole di processi e risultati nel quale c'è il rischio di perpetrare una visione puramente estrattiva che si manifesta in gran parte dell'economia agraria o mineraria, che oggi è evidenziata dall'emergere di progetti agrivoltaici dopo la già avvenuta invasione dei parchi solari e delle reti di turbine eoliche.

Sullo spazio rurale "fragile", spesso marcato dall'assenza di strutture tecniche e amministrazioni capaci di produrre visioni strategiche alternative o basate sul riconoscimento delle potenzialità endogene dei territori, le recenti progettualità attivate in risposta al susseguirsi di crisi che hanno interessato l'Europa e, in particolare, l'Italia si sono tradotte in una moltiplicazione di pressioni insediative.

Si tratta di processi che portano alla localizzazione di funzioni altamente invasive, capaci di modificare radicalmente il capitale territoriale di risorse nelle aree interessate (Dezio, 2020), con conseguenze critiche sia dal punto di vista geo-storico, paesaggistico, culturale e territoriale (perdita delle tracce storiche della matrice rurale; compromissione dei patrimoni minori), sia dal punto di vista ambientale (mortalità della fauna, distruzione e frammentazione degli habitat, inquinamento atmosferico, acustico e luminoso, perturbazioni per il suolo e l'idrologia).

Oggi lo spazio rurale è considerato l'ambito di messa a terra delle nuove infrastrutture, anche sulla spinta di un deciso aumento delle risorse a disposizione e di programmi di gestione che privilegiano la rapida realizzazione delle opere più che la riflessione sull'impatto territoriale delle stesse. Per esempio, in questi contesti si moltiplicano le funzioni logistiche, i data center, gli impianti per la produzione di energie rinnovabili e le vasche di laminazione ed accumulo per le acque, anche in relazione con le linee del trasporto collettivo e del traffico privato, fino a formare veri e propri paesaggi multi-operazionali frutto di logiche di accumulo ed estrazione più che di un disegno territoriale.

Non è intenzione degli autori semplificare il dibattito che ruota attorno alla necessità di queste funzioni assumendo posizioni radicalmente ideologiche, o contestare "a priori" la loro presenza nel territorio. L'obiettivo del presente contributo è quello di porre l'accento sulla mancanza di un percorso critico di riflessione circa l'opportunità di insediamento di tali infrastrutture e, soprattutto, sulla limitata capacità di progettare i manufatti e le loro pertinenze in modo così dirompente ed impattante sui contesti in cui si inseriscono. Nell'eterogeneità delle funzioni citate, si riconoscono come tratti comuni la loro grande occupazione di suolo, la tendenza all'impermeabilizzazione delle aree su cui insistono, la limitata capacità di costruire relazioni con gli ambiti di insediamento – che ricomprende anche la ricorrente cesura delle relazioni visuali, fisiche e funzionali esistenti –, ed il continuo ricorso a materiali e soluzioni costruttive poco integrate con i luoghi.

Inoltre, se letti in prospettiva reticolare, tali insediamenti generano esternalità diffuse ad una scala ben più ampia che quella locale, con il conseguente impatto anche sulle reti (del traffico, dei corridoi ecologici e delle piattaforme produttive agro-alimentari, ecc.).

3 | Oltre i "crossed territories": la necessità di un cambio di prospettiva sul territorio rurale

Allo stato attuale, il processo di localizzazione, tracciamento e realizzazione delle infrastrutture e delle funzioni necessarie alla vita delle realtà metropolitane nello spazio della bassa densità risponde a logiche quasi unicamente economiche, ingegneristiche e di efficientamento e tratta in maniera settoriale e compensativa gli impatti su habitat e servizi ecosistemici, ignorando le necessità degli attori locali. Il contingentamento dei tempi per la realizzazione delle progettualità legate al Programma NextGen EU può acuire i rischi ed i limiti di processi che già incidono radicalmente sulla qualità degli ecosistemi agroforestali.

La volontà e necessità di localizzare queste infrastrutture nello spazio rurale sono complesse e frutto dell'interazioni di diversi fattori, legati a ragioni di fattibilità urbanistica, di logiche settoriali, di opportunità economica, di necessità e di ordine economico.

Al tempo stesso, queste dinamiche, nella loro condizione necessaria alla vita e al funzionamento dei sistemi urbani cui prestano servizio possano essere considerate in modo diverso da come succede nell'attualità, e attraverso pratiche progettuali più sensibili ed innovative delle attuali, possano essere ricondotte ad un più ampio disegno di territorio, nel quale si può dispiegare una visione ambiziosa, sostenibile ed inclusiva per il territorio rurale.

Il rinnovamento delle modalità progettuali e di inserimento delle infrastrutture nel territorio rurale è una sfida oggi ineludibile che si inserisce nell'agenda degli stati e delle regioni europee e che può servire a ripesare l'equilibrio urbano-rurale dell'unione.

Come posto in evidenza dalla Commissione per le Risorse Naturali dell'European Committee of Region (2023), una politica urbano-rurale equilibrata è fondamentale per lo sviluppo regionale e il suo mancato raggiungimento comporta costi elevati (anche se difficilmente quantificabili).

F.B. Forleo et al. (2017) hanno provato a riflettere sulle opportunità di sviluppo rurale, sottolineando come insieme alla capacità di invertire le tendenze demografiche negative, si debba partire dalla possibilità di sfruttare la qualità ambientale e delle risorse naturali, da un ripensamento del mercato del lavoro e della struttura produttiva delle attività insediate, dagli aspetti socioculturali che rendono questo contesto meno attrattivo che le aree urbane e dalla diversificazione delle attività presenti. Più avanti nello stesso report, si sottolinea che anche l'International Labour Office (ILO) ha sottolineato come le infrastrutture siano uno dei driver per lo sviluppo rurale, insieme alla formazione, alla capacità di stimolare imprenditoria innovativa a quella di fornire adeguati servizi di base e al dialogo sociale (ILO, 2013). Parimenti, anche la sostenibilità sociale, l'inclusione e la coesione sembrano essere tra le condizioni chiave per una giusta transizione a livello locale (OECD, 2019).

L'attuale mancanza di una visione integrata dello sviluppo territoriale ha portato, in molti casi, a un disinteresse per l'impatto che la semplice localizzazione delle infrastrutture hanno sul territorio rurale senza che queste siano accompagnate da adeguati processi di co-progettazione con le realtà locali, armonizzazione con il paesaggio esistente ed inserimento nei sistemi di relazioni consolidate. In altri casi, si è assistito in tempi recenti ad una vera e propria corsa all'insediamento di queste ultime come motore di sviluppo con la miope convinzione che la sola presenza di tali manufatti potesse portare ad un processo di miglioramento delle condizioni economiche, sociali e di vita della popolazione, con impatti radicalmente negativi per i contesti di insediamento, considerati come spazi da attraversare.

L'impostazione iper-settoriale delle politiche infrastrutturali messe in atto fino ad oggi (fra gli altri: Programma Operativo Nazionale (PON) Infrastrutture e Reti 2014-2020 del MIT o Programma delle infrastrutture strategiche, di cui alla delibera CIPE n. 121 del 2001, e successivi aggiornamenti del medesimo PIS) si è tradotta in infrastrutture che tagliano con indifferenza paesaggi e insediamenti rendendoli veri e propri "crossed-territories". Le scelte di tracciato, conseguenza dell'intreccio tra politica, rendita fondiaria e normativa tecnica, non hanno quasi mai incontrato le politiche relative agli spazi aperti e, anzi, spesso si configurano come elementi di rottura della continuità del sistema agrario e delle reti ecologiche verdi e blu. L'infrastruttura, così come concepita fino ad oggi, ha impedito l'opportunità di generare e promuovere luoghi e relazioni (Lanzani et al, 2013) o di agire come veicolo di coesione alla scala locale (Gabrielcig, Turk, 2015). La tendenza è stata quella di introdurre interventi rimediali di compensazione o mitigazione attraverso azioni semplicistiche che non concorrono ad una conciliazione ecologica (Ferlinghetti, 2019). Tali interventi sono il risultato di una stereotipata conoscenza della reticolarità del territorio e dei sistemi di relazione esistenti, di una progettazione che tende ad imporre le ragioni di efficienza tecnica e tecnologica e di una gestione dei processi decisionali che assume le istanze di chi sviluppa le infrastrutture come centrali. In sintesi, manca ad oggi un progetto integrato e non autoreferenziale che colga la grande mobilitazione di energie e risorse attivate per un'opera di grande portata come un'infrastruttura di mobilità, come occasione per uno sviluppo sostenibile dell'intero sistema territoriale in cui essa si va a collocare. In linea con i principi della Convenzione Europea del Paesaggio di Firenze, appare oggi evidente la necessità di una riflessione consapevole sulle trasformazioni determinate dalle grandi infrastrutture e di un intervento per dare forma e funzioni al territorio, senza rinunciare alla possibilità di costruire nuovi paesaggi che sappiano rinnovare il rapporto tra componenti antropiche, ambientali ed economiche (Steffinlongo, 2011).

4 | Conclusioni: verso un progetto di territorio non rimediale

Nel presente contributo gli autori hanno provato a tratteggiare i temi chiave di un dibattito – oggi centrale – sullo spazio rurale come ambito di insediamento delle infrastrutture necessarie al funzionamento dei sistemi urbani di scala regionale e delle funzioni ritenute strategiche spesso finanziate attraverso il PNRR.

Il punto di vista che si è inteso sostenere parte dalla considerazione che il territorio rurale – i cui caratteri e le cui risorse sono centrali per la vita e lo sviluppo dei sistemi urbani – sia largamente ignorato e considerato come spazio servente, con una attitudine estrattiva poco sensibile ai valori esistenti e radicalmente insostenibile.

Gli insediamenti previsti spesso vengono promossi senza regole chiare e senza considerare con attenzione le opportunità di sviluppo dei contesti locali in cui sono previsti, spesso ridotti ad un generico aumento del gettito fiscale o dell'occupazione per gli abitanti, ma senza che le qualità dell'ambiente, del paesaggio o l'impatto sulle risorse ed i sistemi agricoli e produttivi esistenti siano tenuti in considerazione.

Un ambiente rurale interpretato come "riserva" di valori sarà inevitabilmente soggetto agli interessi urbani e questa logica puramente estrattiva, diretta dai grandi centri di potere, è fonte di impoverimento territoriale e di esclusione sociale della sua popolazione a medio-lungo termine.

Ricalcando l'approccio sostenuto da J.L. de las Rivas, gli autori contrappongono a questa visione la necessità di un inedito tipo di progetti per il territorio rurale, che permettano un'amministrazione responsabile delle risorse del territorio e superi gli approcci patrimonialisti (la museificazione e/o la stereotipata visione turistica) o estrattive.

Per questo è necessario fare in modo che l'insediamento di nuove infrastrutture – quando necessario – parta da un approccio non rimediale e discenda da un progetto locale forte e condiviso, che permetta la creazione di opportunità di sviluppo endogeno senza portare alla sottrazione delle risorse del territorio. Il punto di partenza di questi progetti è il territorio stesso, che deve essere letto e progettato come paesaggio. Questo richiede la confluenza di un'interpretazione dinamica dell'identità locale, che parte dai caratteri dell'ambiente, inteso come bioregione (Magnaghi, 2019) o habitat.

Grazie a questo approccio, da trasferire e far accettare anche nei tavoli tecnici e di settore dove le infrastrutture e gli insediamenti assumono spesso un ruolo primario rispetto al contesto di sfondo è possibile all'avviso degli autori, far evolvere le pratiche di progettazione in una prospettiva maggiormente sostenibile ed inclusiva. Una maggiore integrazione fra scelte settoriali e competenze territoriali (geografiche, paesaggistiche, geourbanistiche, architettoniche) può permettere il recupero di una prospettiva critica e tecnicamente solida a supporto dei processi decisionali che guidano le scelte localizzative e di valutazione preventiva allo sviluppo dei progetti, così come la loro realizzazione.

Nel futuro sviluppo della ricerca, a partire da casi di studio della pianura padana e, in particolare degli ambiti della bassa bergamasca e padovana, si cercherà di incidere sulle pratiche attuali confidando nella possibilità di costruire nuovi paesaggi che sappiano rinnovare il rapporto tra componenti antropiche, ambientali ed economiche.

Riferimenti bibliografici

- Armondi S., Bolocan Goldstein M., Salone C. (2022), "Sessione 1 – Introduzione. I paesaggi operazionali in Italia. Strategie spaziali e geografie mobili" in AA.VV. (a cura di), *Atti della XI Giornata di studio "oltre la globalizzazione" organizzata da Società di Studi Geografici (Napoli, dicembre 2021)*, Società di studi geografici, Firenze, pp. 17-18.
- Brenner N., Ghosh S. (2022), "Between the colossal and the catastrophic: Planetary urbanization and the political ecologies of emergent infectious disease", in *Environment and Planning A: Economy and Space*, n. 54(5), pp. 867-910.
- Carta, M. (1999), *L'armatura culturale del Territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento per lo sviluppo*. Franco Angeli, Milano.
- De las Rivas, J.L. (2022) "Paisajes activos: ¿una Europa sin campesinos?" in M. Fernández-Maroto, Paris M. (coords./eds.), *Paisajes activos – Activated Landscapes* - Serie Dossier de Ciudades, n. 8, Universidad de Valladolid, Valladolid, pp. 25-39.
- Dezio, C. (2020), "Restart from resources. Rural heritage as antifragile territorial capital. Ripartire dalle risorse. Patrimonio rurale come capitale territoriale antifragilità", in *Valori e Valutazioni*, n. 24, pp. 209-217.

- Dezio C., Paris M. (2022a), “Three Case Studies of Landscape Design Project of Italian Marginal Areas. An Anti-Fragile Opportunity for an Integrated Food Governance in a Post Covid Perspective” in *Cities*, n. 135, pp. 1-12.
- Dezio C., Paris M. (2022b), “Designing Food Landscape in the 15-Min Post-covid City. Imagining a New Scenario for Low-Density Spaces in Metropolitan Areas” in F. Calabrò, L. Della Spina, M.J. Piñeira Mantiñán (eds), *New Metropolitan Perspectives. NMP 2022. Lecture Notes in Networks and Systems*, vol 482. Springer, Cham, pp. 1425-1436.
- European Commission (2021), *Communication from the commission to the European parliament, the Council, the European economic and social committee and the Committee of the regions. A long-term Vision for the EU’s Rural Areas - Towards stronger, connected, resilient and prosperous rural areas by 2040*
- European Commission (2021a), *Commission Staff Working Document. Accompanying the document Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions A long-term Vision for the EU’s Rural Areas - Towards stronger, connected, resilient and prosperous rural areas by 2040*
- European Committee of Regions (2023), *The cost of non-rurality. Preparing for a better urban-rural balance in EU funding*, Publication Office of European Union, Brussels.
- Ferlinghetti, R. (2019), “Paesaggi minimi: tra riconciliazione ecologica e salvaguardia dell’armatura territoriale”, in E. Casti, *La geografia a Bergamo. Nuove sfide per l’analisi territoriale e il mapping*. A.Gei, Roma.
- Fernández-Maroto M., Paris M. (coords./eds.), (2022) *Paisajes activos – Activated Landscapes - Serie Dossier de Ciudades*, 8, Universidad de Valladolid, Valladolid.
- Forleo, M. B. et al. (2017), Socio-Economic Drivers, Land Cover Changes and the Dynamics of Rural Settlements: Mt. Matese Area (Italy). *European Countryside*, 9 (3), pp. 435-457.
- Gabrielcig, F., Turk, M. (2015), “Mega Transport Infrastructure Projects as an Opportunity for Local Cohesion”, in S. Fabbro (eds), *Mega Transport Infrastructure Planning*. Springer, Cham.
- International Labour Organization - ILO (2013), *Learning from Catalysts of Rural Transformation*. ILO publications, Geneva.
- Lanzani, A., Ali, A., Gambino, D., Longo, A., Novak, C., Zanfi, F. (2013), *Quando l’autostrada non basta. Infrastrutture, paesaggio e urbanistica nel territorio pedemontano lombardo*. Quodlibet, Macerata.
- Magnaghi, A., (a cura di), (2000) *Il Progetto locale*. Bollati Bolinghieri, Torino.
- Magnaghi, A. (2005), *The Urban Village: A Charter for Democracy and Local Self-Sustainable Development*. Zed Books, Londra.
- Magnaghi, A. (2019), La bioregione urbana nell’approccio territorialista. *Contesti. Città, Territori, Progetti*, 1, pp. 26–51.
- Moreno, C. (2020), *Droit de cité. De la “ville-monde” à la “ville du quart d’heure”*. Editions de l’Observatoire/Humensis, 2020.
- OECD (2020), *Rural Well-being: Geography of Opportunities*. OECD Publishing, Paris
- OECD (2019). *Principles on Urban Policy and on Rural Policy. Megatrends: Building Better Futures for Regions, Cities and Rural Areas*. OECD Regional Development Ministerial. OECD Publishing, Paris.
- Steffinlongo, S. (2011) *Il passante verde. Un parco lineare attraverso il territorio veneto. Dal piano paesaggistico alla realizzazione: storia di un progetto*. Il Poligrafo, Padova.

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-65-3
Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

